

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA RISURREZIONE DI YESHÙA
LEZIONE 16

Il *kèrygma* della risurrezione raggiunge l'apice

La piena comprensione di Yeshùà raggiunta con la teologia paolina

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Luca ha confermato completamente la teologia paolina: **Il Signore risorto vive nella chiesa**. Per apprezzare come il *kèrygma* iniziale andò maturando fino a raggiungere il suo apice con la teologia di Paolo utilizzata da Luca, si confronti lo scritto lucano con quelli degli altri due sinottici:

<i>Mr</i> 16:6,7	“Egli [l’angelo] disse loro [alle donne]: «Non vi spaventate! Voi cercate Gesù il Nazareno che è stato crocifisso; egli è risuscitato; non è qui; ecco il luogo dove l’avevano messo. Ma andate a dire ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea; là lo vedrete, come vi ha detto»”	Viene menzionato un solo angelo che: 1. Indica il sepolcro vuoto; 2. Rimanda all’incontro in Galilea. Nessun accenno al fatto che gli apostoli, informati dalle donne, dubitarono delle loro parole. La risurrezione di Yeshùà è confermata dalle donne, dalla tomba vuota e dalle apparizioni di Yeshùà.
<i>Mt</i> 28:6,7	“L’angelo si rivolse alle donne e disse: «Voi, non temete; perché io so che cercate Gesù, che è stato crocifisso. Egli non è qui, perché è risuscitato come aveva detto; venite a vedere il luogo dove giaceva. E andate presto a dire ai suoi discepoli: “Egli è risuscitato dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete”. Ecco, ve l’ho detto»”	
<i>Lc</i> 24:4-8	“Apparvero davanti a loro due uomini in vesti risplendenti; tutte impaurite, chinaron il viso a terra; ma quelli dissero loro: «Perché cercate il vivente tra i morti? [Egli non è qui, ma è risuscitato]; ricordate come egli vi parlò quand’era ancora in Galilea, dicendo che il Figlio dell’uomo doveva essere dato nelle mani di uomini peccatori ed essere crocifisso, e il terzo giorno risuscitare». Esse si ricordarono delle sue parole”	

Luca menziona tutti e due gli angeli, evidenziando il valore giuridico della loro testimonianza. Gli angeli non indicano il sepolcro vuoto come prova dell’avvenuta risurrezione di Yeshùà. La frase, al v. 6, “egli non è qui, ma è risuscitato”, è dubbia: manca completamente nei manoscritti *Dlt* (*Codici di Beza* e *Vetus Latina*). Gli angeli non rimandano all’apparizione in Galilea. Luca precisa che quando le donne, ovvero “Maria Maddalena, Giovanna, Maria, madre di Giacomo, e le altre donne che erano con loro”, “annunciarono tutte queste cose agli undici e a tutti gli altri”, “quelle parole sembrarono loro un vaneggiare e non prestarono fede alle donne” (vv. 9-11). In *Mr* e *Mt* le donne cercano “Gesù il Nazareno che è stato crocifisso”; **nel *kèrygma* lucano Yeshùà è “il vivente” che non va cercato tra i morti**.

Con questa evoluzione non si deve però pensare che la chiesa avesse perso il senso dello Yeshùà storico per volgersi a lui solo come esempio ed insegnante. Nella pur progressiva

comprensione della chiesa, *ogni cosa rimane storica e reale*. Se si fosse passati semplicemente alla predicazione di Yeshùà sulla base di reminiscenze del grande personaggio che fu, avremmo degli scritti evangelici che non sarebbero diversi da quelli rabbinici, i quali salvaguardano la tradizione ricordandola in retrospettiva e mantenendo la memoria di ciò che i grandi del passato hanno detto e insegnato. Le Scritture Greche vibrano invece di vita autentica vissuta giorno per giorno nella realtà, non semplicemente in un mondo spirituale interiore.

Nella prima chiesa avvenne ciò che Yeshùà descrisse in *Mt 13:52*:

"Ogni scriba che diventa un discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa il quale tira fuori dal suo tesoro cose nuove e cose vecchie"
--

Per dirla con le parole di *TILC*, "un maestro della Legge che diventa discepolo del regno di Dio è come un capofamiglia che dal suo tesoro tira fuori cose vecchie e cose nuove".

È l'esperienza che Yeshùà, il Risorto, regna come vivente nella sua chiesa che permette a chi predica di trarre dal ricordo "cose vecchie e cose nuove", valutando ed elaborando le tradizioni, arricchendole con conoscenze nuove, approfondendone la teologia.

Lo sapeva la samaritana che incontrò Yeshùà al pozzo di Giacobbe e che gli disse: "Io so che il Messia (che è chiamato Cristo) deve venire; quando sarà venuto ci annuncerà ogni cosa" (*Gv 4:25*). Yeshùà stesso garantì: "Ho ancora molte cose da dirvi; ma non sono per ora alla vostra portata; quando però sarà venuto lui, lo Spirito della verità, egli vi guiderà in tutta la verità, perché non parlerà di suo, ma dirà tutto quello che avrà udito, e vi annuncerà le cose a venire. Egli mi glorificherà perché prenderà del mio e ve lo annuncerà. Tutte le cose che ha il Padre, sono mie; per questo ho detto che prenderà del mio e ve lo annuncerà". - *Gv 16:12-15*.

Il ritrovamento del sepolcro vuoto e le apparizioni di Yeshùà in Galilea sono dati storici del tutto certi. La valutazione della prima chiesa in seguito si approfondì e ciò per l'esperienza diretta che fece di Yeshùà risorto e vivente.

In Luca stesso ci fu una progressiva comprensione. Nel suo primo libro, in *Lc 24:13-45*, egli riporta la testimonianza dei discepoli di Emmaus e dei discepoli gerosolimitani ai quali Yeshùà apparve. In ciò è in linea con la tradizione ricordata da Paolo in *1Cor 15:3-7*. Ma in *At*, Luca non cita più i testimoni delle apparizioni; qui Luca cita i testimoni dell'azione efficace del Risorto nella chiesa, la sua vitalità nella comunità dei credenti, la sua attività nei carismi, nei miracoli, nella predicazione e nella crescita della chiesa. Yeshùà guida la sua chiesa! - *At 3:1-13; 5:17-42*.

Da storico, Luca convalida al massimo la veridicità del suo racconto. Rinunciando alla testimonianza delle donne, che presso gli ebrei non aveva valore giuridico, precisa che gli angeli erano due, a garanzia legale secondo la norma biblica. In più fa convalidare dallo stesso Sinedrio, il supremo tribunale giudaico, l'attendibilità degli apostoli.

La tradizione sinottica si chiude con questo apice raggiunto da Luca. L'ultimo evangelista, Giovanni, non può che proseguire partendo da questa piena comprensione di Yeshù.

“Io sono ... **il vivente**. Ero morto, ma ecco sono vivo
per i secoli dei secoli”. - *Ap* 1:17,18.